

IN MEMORIA



GIULIO BEDESCHI

Singolare figura di medico, di soldato, di scrittore, GIULIO BEDESCHI (nato ad Arzignano il 31 gennaio 1915) venne eletto Accademico Olimpico Corrispondente (per la Classe di Lettere ed Arti) il 14 marzo 1976, nel pieno della sua notorietà di memorialista, «scoppiata» (è il caso di dirlo) con la pubblicazione del suo «Centomila gavette di ghiaccio» edite da Mursia nel 1963.

Appartenne alla generazione su cui cadde più tragicamente il peso della seconda guerra mondiale. Bedeschi concludeva infatti proprio nel 1939 il periodo degli studi, conseguendo all'Università di Bologna la laurea in medicina e chirurgia. Mobilitato subito dopo come medico di battaglione alpino, partecipò alle campagne di guerra sul fronte albanese e greco e poi in Russia, con la Divisione Julia, vivendo l'odissea della ritirata. Rientrato in famiglia a Brescia, il peso dei ricordi gli impose (se così si può dire) il dovere di scriverli – quei ricordi – con la

«pietas» di chi, nella quotidiana tragedia della guerra, aveva curato con umanità amici e nemici, soffrendo con loro, vivendo insieme mille paure e mille eroismi, visibili o nascosti. Così nacque quel primo libro – le «Centomila gavette di ghiaccio» appunto – che tuttavia attese nel cassetto diciassette anni prima di essere pubblicato e che divenne immediatamente un *best-seller* da due milioni e mezzo di copie!

Bedeschi si era dato, nel frattempo, alla professione medica, specializzandosi in malattie artritico-reumatiche, esercitando in una clinica privata a Milano, pubblicando via via altri libri: «La rivolta di Abele», «La mia erba è sul Don», «Il peso dello zaino», e tutta la serie dei «C'ero anch'io», ognuno dei quali raccoglieva le memorie dei reduci dai vari fronti di guerra e dalla prigionia.

Visse la fama e la notorietà di scrittore con esemplare modestia, continuando la professione medica con somma dedizione pur nella consapevolezza che il suo eccezionale *exploit* di memorialista di guerra aveva contribuito a creare nel nostro Paese dilaniato dalle ideologie un'area di sentimenti e di rapporti in cui gli Italiani – i reduci in particolare – potevano recuperare il senso di una superiore fedeltà alla Patria comune.

In una intervista del 1983 al «Giornale di Vicenza», essendogli stato chiesto come mai da medico si fosse ritrovato scrittore, Bedeschi confessava: «Se non avessi partecipato alla guerra non avrei scritto niente». E più avanti chiedeva «rispetto per queste memorie, in cui si ritrovano valori di storia che rischiano di andare perduti».

A Vicenza era rimasto spiritualmente ed emotivamente legato. Ricordava i coetanei con cui aveva frequentate le elementari al Patronato Leone XIII: Rumor, Pieropan, Pasqualotto... «Eravamo in 104 in un'unica classe, portavamo le "sgalmare" e c'era chi pativa la fame».

A distanza di anni, nel 1979 – in una lettera a chi ora qui lo ricorda – scriveva, dopo aver partecipato ad una manifestazione dell'Accademia Olimpica:

«Dopo essere vissuto a Vicenza per i primi 23 anni della mia vita, sono questi i veri primi contatti che sto riprendendo con Vicenza, attraverso te e Voi tutti dell'Accademia Olimpica; e ciò mi tocca nel profondo, perché in definitiva attraverso Voi e dopo tante vicende si va confermando in me, sempre più precisa, la percezione esatta di quale sia *il mio vero ambiente naturale*, quale sia *la mia vera casa*».

È una testimonianza preziosa, che rende ancor più viva la nostalgia dell'Amico carissimo, scomparso a Verona, dove si era trasferito andando in pensione, il 27 dicembre 1990.